

Due esistenze che si scambiano il destino



CINZIA
ZUNGOLO
"Sotto questa cenere"
pp. 415, euro 14,50
Dario Flaccovio, 2005

Gia l'incipit metaforico, circostanziato, nervoso al grado giusto di tensione promette bene. Siamo in una città di provincia, debitamente anonima, prevedibile e simile a chissà quante altre: non sono stati infatti ancora superati i limiti del degrado o del disagio, né quelli della delinquenza. Eppure, sotto questa cenere può covare un cancro di mostruosità abietta. No, non parlo della malattia che spegnerà l'esistenza sordida di uno dei due protagonisti (detto «il Gioia»: nome alquanto paradossale per un individuo che di gioioso non ha nulla); intendo il deterioramento morale, la assoluta disumanità che si esprime nel non considerare l'altro come persona. Perché questa è la colpa di cui si macchiano più o meno un po' tutti i personaggi di questo romanzo morale di Cinzia Zungolo: ossia la mancanza di empatia, la assoluta incapacità da parte dell'io di riconoscere e rispettare il tu, l'egotismo, la più totale chiusura narcisistica. Grattando sotto la cenere della trama, davvero il lettore non riuscirà a trovare una sola figura positiva e propositiva; anche se persino i violenti ed i carnefici qui finiscono per apparire in un certo qual senso vittime pure loro: della loro squallida ed anaffettiva visione del mondo. Per questo ho parlato di romanzo morale, e non certo moralistico, giacché non c'è alcun intento furbesamente pedagogico, alcuna troppo facile indignazione o denuncia in queste pagine dolorose di Cinzia Zungolo che descrivono, senza enfasi o compiacimento alcuno, un certo modo aberrante di porsi all'insegna della prevaricazione, dell'abuso o della totale noncuranza nei confronti del prossimo.

La vicenda - che altri avrebbe potuto con furbizia trasformare in un troppo facile giallo o *noir* - è semplice e complessa al contempo. Causa uno scambio di cartelle cliniche il Gioia, colpito da un cancro fulminante, crede di essere sano mentre l'uomo a cui è stata consegnata la diagnosi del morituro si ritiene spacciato. E il lettore li vedrà agire di conseguenza. Il primo, nell'illusione di essersela cavata, prostituirà la moglie a un sadico usuraio per estinguere un debito di gioco; il secondo, convinto di essere prossimo all'exitus, acuirà la propria misantropia/misoginia chiudendosi in se stesso e macerandosi per una relazione abortita con la donna di un altro. Tra l'uno e l'altro passaggio di testimone (il romanzo alterna ora la storia dell'uno, ora quella dell'altro protagonista) fanno la loro comparsa un gruppo di balordi delinquentelli alquanto psicopatici, tra cui spiccano le figure di Toro e Vito, che nel romanzo hanno la funzione di fare incrociare i destini di tutti i personaggi principali, facendo precipitare tragicamente l'intreccio in una chiusa assai poco prevedibile, intorno alla quale non intendo aggiungere altro per non sciupare il finale ai lettori. Cinzia Zungolo, giunta al suo terzo testo romanzesco, mi sembra abbia qui raggiunto la piena maturità. La sua scrittura - sorvegliata ma al contempo incalzante - denotata com'è da un registro personalissimo, ricco di metafore inedite e immagini felici, ha una sua peculiare eleganza (persino aulica a tratti, pur senza ridondanza alcuna) ed una forza espressivo-descrittiva rara nell'odierno panorama della narrativa italiana. Si aggiunga la capacità di far emergere in pochi tratti la psicologia dei personaggi nonché di saperli collocare in contesti e vicende plausibili e convincenti.

FRANCESCO ROAT